



**PAESI DI
ZOLFO**

Anno 6 n. 7

14 dicembre 2005

SOMMARIO

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITÀ DELLA NOSTRA SOCIETÀ	"2
LETTERA AL SINDACO CONTI - DI ENNIO BONALI	"3
SANTA BARBARA DI LUIGI RICEPUTI	"4
LA MINIERA- ATTO II° DI DAVIDE FAGIOLI	"4
IL MESSINIANO, IL GESSO E LO ZOLFO - DI R. BRAGA	"7
IL MURETTO - POESIA E COMMENTO DI L. RICEPUTI	"9
BORATELLA E DINTORNI A CURA DI P.P.MAGALOTTI	"10

EDITORIALE

Nel leggere l'ultimo numero del nostro giornale, dedicato quasi completamente alla festosa ed indimenticabile giornata del 1 di ottobre, con l'inaugurazione del monumento dedicato al minatore, poteva trasparire una sensazione, un consenso che, sul progetto di ristrutturazione del villaggio minerario di Formignano, qualche cosa stava movendosi. Non fosse altro, per le belle parole del nostro Sindaco, che nel discorso inaugurale, di fronte alle Autorità, ai tanti suoi colleghi Sindaci convenuti ed al numeroso pubblico, ribadiva, ancora una volta, l'importanza dal lato storico, sociale, del recupero di tali manufatti, come testimonianza e patrimonio dell'intera comunità cesenate e non solo. Nel giro di pochi giorni e dopo una riunione tenuta al Quartiere Borello dal suo Presidente, Melito Polloni,

GIORNALE – NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA
Piazza S.Pietro in Sulferino, 465
47022 Borello di Cesena (FC)
Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it
www.miniereromagna.it
c/c postale n° 17742479

una doccia gelata ha quasi spento, arrestato quella passione, quegli entusiasmi che hanno animato, da oltre vent'anni, la nostra Società nel portare avanti, superando momenti assai difficili, la cultura della miniera, con le sue storie, con i suoi valori come un bene da non disperdere. Cosa è successo: **in pratica**, ci è stato detto, il **primo** stanziamento da parte del Comune di Cesena di oltre 600.000 €, già previsto in bilancio sin dal 2003, per ristrutturare tre edifici del villaggio di Formignano e già slittato, per ragioni di rendiconto, al 2005, è stato dalla Giunta Comunale, pressata dalla legge finanziaria, portato al 2008. Ciò vuol dire, "papale papale" non fare più nulla e lasciare al suo destino, cioè alla distruzione completa quel po' che ancora è rimasto. Ci è stato pure detto che molti componenti la Giunta non credendo nel progetto, ed animati da quella cultura meramente contabile, hanno abbandonato definitivamente ogni piano progettuale, lasciandoci, bontà loro, "il contentino" di vedere ancora iscritto in qualche carta comunale il nome del villaggio minerario di Formignano. Si dà la colpa alla legge finanziaria, che ha tarpato le ali al Comune. Comprendiamo che i momenti sono difficili, siamo consapevoli che Formignano, piccolo borgo lontano dal centro luminoso e sfavillante di Cesena, rappresenta una piccola realtà. Ma quella piccola realtà cui è stata "affibbiata", contro il suo volere, (ormai son 8 anni da quando iniziarono i lavori) la discarica comunale e comprensoriale dei rifiuti, avrebbe meritato ben altro che un sentiero, un pezzetto di strada asfaltata, non ancora terminata, e poco altro di più. La discarica, se guardiamo i risultati ottenuti dal vicino comune di Sogliano al Rubicone, è una fonte di introiti notevoli; quindi

le promesse fatte dai precedenti Sindaci per addolcire il Comitato locale, sorto per l'occasione contro la discarica, potevano e dovevano essere onorate. Le nostre proposte "sensate", risalenti al 1999, sono rimaste, purtroppo, inascoltate. Chiedevamo di destinare 8 delle vecchie lire per ogni Kg. di "mondezza" conferita in discarica per **accendere e pagare**, in soli 10 anni, un mutuo da 5 miliardi (sempre di vecchie lire). Questo sarebbe stato il volano per richiamare altri investimenti (europei, regionali etc.), ma il risultato, a tutt'oggi, è lo sfacelo completo in cui ci troviamo.

Ci venne detto che era un percorso difficile da far comprendere ai Cesenati, che però furono ben lieti di scaricare sulla Comunità di Formignano un così "ingombrante fardello", cioè quello della discarica. Il famoso "acronimo" inglese **NIMBY** (not in my back – yard cioè *non nel mio giardino*) alla faccia, caro Sindaco, se ha funzionato in quel di Cesena. Non si è riusciti a costruire nemmeno uno straccio di stazione per il "compattamento" dei rifiuti, cosa assai più "dolce" della discarica, e tanto meno la centrale per lo smaltimento della pollina, che avrebbe portato un recupero energetico in calore e di kwh. non trascurabili, ma, senza dubbio, meno nitrati nelle nostre falde acquifere, che si sa essere causa di malattie cancerogene che sono, guarda caso, nel nostro territorio oltre i limiti nazionali. Ma quel maledetto e prepotente "NIMBY" ha nunziato e come! E allora non era doveroso, come Amministrazione, avere almeno un piccolo riguardo e prendersi quella responsabilità politica di rendere a Formignano ciò che gli è stato tolto da quel "ingombrante fardello"? Sarebbe un grande segno di civiltà, ancora oggi, rimediare a quanto non si è fatto in passato, poiché la discarica formignanese è ancora la a ricevere migliaia di tonnellate di rifiuti, che generano fior di ricchezza. Mettiamoci di corsa attorno ad un tavolo e concretamente, abbandonando chiacchiere inutili che hanno portato solo a perdere tempo prezioso, mostriamo che agli errori commessi si può trovare ancora una soluzione onorevole. Sembra ciò una **pretesa** corretta!

La lettera, velata di pacata amarezza, del nostro direttore responsabile, dr. Ennio Bonali, a pagina 3 e indirizzata al Sindaco, è l'esortazione a non perdere quanto il passato ci ha tramandato per significare quanto preziosa è, nella nostra storia, la miniera.

Giovedì 24 novembre, sono stati nostri ospiti a Formignano ben 40 tecnici dell'Accademia di Archeologia Americana. La visita, concordata con la Direzione del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, sin dal settembre scorso e dopo un sopralluogo della dr.ssa Maura Grandi nel sito di Formignano, è riuscita molto bene, nonostante la giornata nevosissima. I graditi ospiti hanno visitato il villaggio minerario sotto una coltre di neve, spettacolo inconsueto e quanto mai suggestivo. Un grazie sentito a Vania Santi, interprete perfetta per gli amici americani, ed a Davide Fagioli, insostituibile e dinamico organizzatore.

Sabato 3 dicembre RAI 3 ha trasmesso un bel servizio di circa sei minuti sul villaggio di Formignano con le interviste agli ex minatori Balilla Righini e Leopoldo Fantini. Le immagini spietate dei fabbricati in rovina ed in abbandono sono arrivate nelle case di tanti cittadini della nostra regione. Chissà che ... non riescano a smuovere qualche cosa!

Il servizio è stato da noi registrato.

Domenica 4 dicembre festa di Santa Barbara, patrona dei minatori è stata celebrata a Formignano. In altra pagina un breve resoconto sulla riuscita di questa giornata, che è ancora assai sentita e partecipata.

Pier Paolo Magalotti



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni

Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	€ 5473,50
B.P. Ravenna	€ 1000,00
Pirini Bruno Agostino	€ 100,00
Ricci Matteo	€ 25,00
Zecchini Elio	€ 10,00
Totale	€ 6.608,50

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora intitolata "pro-monumento", visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il

versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Biondi prof.ssa M. Assunta **Cesena**
Civinelli prof. Vincenzo **Cesena**
Pirini Tommaso **San Carlo**

C) Il nuovo indirizzo di posta elettronica è:
ppmagalotti@aliceposta.it

D) Sono arrivati messaggi di partecipazione per l'inaugurazione del monumento da:

Duccio Macchetto - Baltimora – USA
Domenico Montecchi - Rimini
Leonida Macchetto – Grottamare
Luis Lungarini - Buenos Aires Argentina
Cesar Gualtieri - Belo Horizonte Brasile



Lettera aperta al Sindaco di Cesena sul destino del villaggio minerario di Formignano

FRA CELEBRAZIONI E CROLLI

Caro Conti,

t'indirizzo questa pubblica perorazione sull'incerto futuro del villaggio minerario di Formignano con il *tu* che usiamo fra noi da qualche decennio, eludendo l'etichetta istituzionale che richiederebbe un paludato *Egregio Signor Sindaco*, innanzi tutto perché mi consente di ritrovare consonanze immediate con il cittadino cesenate Giordano, portatore di una cultura urbanistica ed antropologica posta al servizio del territorio. Una sensibilità che ti si riconosce verso la civiltà del lavoro, celebrata il primo ottobre scorso allo scoprimento in Borello del monumento al minatore.

Amesso che ce ne fosse stato bisogno, la visita in quel giorno al "villaggio dello zolfo" di Formignano ha rimesso in luce lo stato di galoppante degrado in cui si trovano le strutture fisiche della miniera ed i suoi annessi, sopravvissuti all'abbandono di un quarantennio. A cosa serve l'acquisto di quel terreno fatto da parte del Comune di Cesena se il progetto di recupero resta *sine die* nel cassetto?

Ogni volta che si ritorna in quel sito si prova una stretta al cuore nel constatare che qualche altro tetto è crollato, che qualche pezzo d'edificio è divenuto un mucchio informe di pietre, che qualche macchinario è ancor più corroso dalla ruggine ed irrecuperabile.

A che pro la Facoltà di Architettura si è spesa a studiare i modi e le forme del riuso e della destinazione del villaggio, per farne un centro di incontri e di scambi culturali, ma anche il nucleo per la rivitalizzazione economica del luogo?

A suo tempo, quando gli Enti locali diedero ad una parte dell'area dello zolfo (la Busca) la destinazione di discarica di rifiuti, la Società di Ricerca e di Studio della Romagna Mineraria propose "d'indennizzare" quel sito, indubbiamente in tal modo degradato, destinando una piccolissima quota dei proventi ricavati dalla gestione dei rifiuti al recupero del villaggio. Non se ne fece nulla; allora ci si affidò all'intervento diretto del Comune.

Ora, in una fase di vacche magre, il bilancio comunale ridotto sembra non contenere più i finanziamenti per il progetto di totale, immediata ristrutturazione.

Vogliamo "lasciar morire" Formignano?

Caro Conti, preso atto con disappunto che lo Stato taglia il ristorno ai Comuni e dal momento che i tempi del massimalismo (del tutto o niente subito) sembrano finalmente tramontati, che ne pensi di un intervento straordinario d'emergenza, sia pure ridotto, che consenta, da subito, almeno di mettere in sicurezza le parti a rischio di crollo? Altrimenti vuol dire che in futuro di zolfo nel cesenate si potrà solo parlare sulla base dei documenti d'archivio o delle pur pregevoli pubblicazioni prodotte in materia, senza poter rivivere quell'epopea del lavoro avendo di fronte le sue vestigia materiali.

Confidando sulla tua sensibilità, ti saluto con cordialità.

Ennio Bonali

p.s.: Spero che la mia proposta "reformista" non mi faccia troppi nemici fra gli adepti della Romagna Mineraria.



SANTA BARBARA PATRONA DEI MINATORI

di Luigi Riceputi

Domenica 4 dicembre gli aderenti alla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, di cui è organo il bollettino "Paesi di zolfo", si sono riuniti per ricordare la festa di Santa Barbara ed onorare, nel nome di quella loro patrona, i tanti minatori defunti e festeggiare i pochi sopravvissuti alla più che quarantennale chiusura della miniera di Formignano. E' stata celebrata una



Cellieta Santa Barbara a Formignano - 4.12.2005

Messa, seguita alla fine da una "canta" popolare antica, del "piccolo mondo antico" della miniera, e da una poesia individuale moderna, letta da Renata Migliori e dedicata al genitore minatore, piene entrambe di pathos e di sentimento. Ripetuta quest'ultima, davanti all'edicola di Santa Barbara inaugurata subito dopo da un folto stuolo degli "Amici della miniera" e benedetta dal parroco don Sauro Bagnoli, celebrante della Messa. Un'edicola o cappellina con la bella, deliziosa statua della Santa martire, restaurata con maestria e amore da Pino Gori, un ex minatore, e dedicata al ricordo dei numerosi minatori (fra cui il padre) periti in incidenti nella zolfatara: veri martiri, in un certo senso anch'essi, come la loro protettrice. Prima pietra, posta agli inizi del tragitto che porta verso la vecchia miniera, del costituendo Museo, che speriamo, avendo come musa la Santa, e con la fede dei suoi festeggiatori riuniti in un bel banchetto conviviale nel locale ARCI di Walter e Katia, riescano a smuovere le montagne meno antiche ma non meno ... dure delle varie Amministrazioni. A partire da quella comunale, piuttosto sorda ai richiami o inviti ad adoperarsi concretamente e con urgenza per quel "luogo della memoria" da difendere strenuamente contro il tempo distruttore, di cui l'incuria o negligenza civico-amministrativa rischia di essere la più nefasta alleata.



LA MINIERA

preludio al secondo atto

Di Davide Fagioli

LA PREMessa

Un giorno dello scorso mese di settembre Pier Paolo Magalotti viene contattato telefonicamente dalla Direttrice del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, un'istituzione di rilevanza internazionale. La d.ssa Grandi ha saputo, attraverso il sito internet della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, dell'esistenza a Formignano di un'ex miniera di zolfo con gli impianti di superficie ancora "leggibili". Il Museo ospiterà, a novembre, un gruppo di ingegneri e tecnici americani, appartenenti alla massima associazione internazionale di archeologia industriale (il TICCIH – The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage), che verranno in Italia per partecipare ad uno workshop e per visitare ex insediamenti industriali di particolare interesse: Formignano potrebbe essere uno di questi; così si concorda

con la d.ssa Grandi una visita preventiva di valutazione del sito.

In occasione della visita la d.ssa Grandi manifesta ammirazione per il villaggio minerario – corrotto solo dal tempo e dalle stagioni, non modificato da altri interventi che avrebbero potuto snaturare o nascondere la destinazione dei diversi edifici - ed il convincimento che sicuramente il sito sarebbe di grande interesse per gli ospiti stranieri. A seguire l' invito alla nostra Società a partecipare al workshop di Bologna (nel corso del quale agli ospiti viene consegnata una breve monografia, "Sulfur lands", appositamente redatta in inglese da Vania Santi ed illustrata dal sottoscritto, relativa alle nostre miniere di zolfo ed all'importanza che esse ebbero per oltre un secolo nell'economia nazionale). Per noi è stato un approccio di estremo interesse con il mondo dell'archeologia industriale, un momento di "istruzione", una fonte di idee per pianificare iniziative ed interventi (in accordo con le normative in materia di censimento dei siti industriali messe a punto dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della regione Emilia-Romagna) atti a conservare memoria e immagini di quel periodo della nostra storia; un lavoro da farsi non creando torri d'avorio, ma chiedendo ed offrendo collaborazione ad enti, scuole, associazioni, professionisti.

L'AVVENIMENTO

Pievesestina, giovedì 24 novembre: abbiamo lasciato la città sotto una pioggia battente, e il colore grigio omogeneo del cielo non lascia presagire nulla di buono. In un parcheggio di fortuna a fianco della rampa di accesso dell'E 45 siamo in attesa, con Pier Paolo Magalotti, del gruppo di ingegneri e tecnici. Ovviamente il programma concordato fra il Museo del Patrimonio Industriale di Bologna e la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria non poteva non prevedere una visita guidata alla Biblioteca Malatestiana, di recente dichiarata "Patrimonio dell'umanità". Così quando il pullman arriva, Paolo vi sale per accompagnarvi la d.ssa Papini, Vice Direttrice del Museo del Patrimonio Industriale, e gli ospiti americani.

Il sottoscritto prende la via della collina (e della



Formignano 24.11.2005
Alcuni partecipanti americani
all'Incontro nel villaggio minerario

neve).

Già, perché anche le prime colline sono imbiancate e le auto che scendono lungo la E 45 sono coperte di neve. Un infruttuoso tentativo di raggiungere Formignano, una breve consultazione telefonica, e si decide, non senza amarezza, di optare, temporaneamente, per una soluzione alternativa che salvi, nei limiti della decenza, "capra e cavoli": gli ospiti verranno accolti nella sede del quartiere Borello, dove potranno vedere la miniera attraverso una descrizione della stessa fatta aiutandosi con il grande plastico degli edifici esterni e degli impianti di coltivazione (discenderia, livello di servizio, gallerie di estrazione del minerale) costruiti dalle mani esperte di un ex minatore, Leopoldo Fantini, e grazie alla proiezione di un vecchio filmato della Montecatini girato nel 1924 (e recuperato dall'Università di Camerino, anche con il contributo del Comune di Cesena). Non sarà il massimo, ma avremo non pochi minuti in più per sperare in un cambiamento del tempo.

E così, terminata la visita alla Malatestiana, il gruppo si trasferisce in quel di Borello: all'arrivo, consegna di una cartellina contenente una serie di cartoline con annullo speciale emesso in occasione dell'inaugurazione del monumento al minatore e del cd "Paesi di Zolfo", ricco di immagini d'epoca della Romagna dello zolfo. Quindi descrizione del villaggio minerario –e qui preziosissima è stata la conoscenza della lingua inglese della d.ssa Papini e di Vania Santi- e proiezione del filmato, che è stato motivo di non poche domande e relative risposte di approfondimento. Infine scambio di doni, distintivi e strette di mano.

Una telefonata ci annuncia che la strada di Formignano è stata ripulita ed è percorribile in piena sicurezza; meno male, almeno siamo sicuri di non restare a stomaco vuoto, perché il prossimo appuntamento è con il ristorante. Qui ci aspetta anche il Sindaco di Cesena, arch. Conti; un breve discorso di benvenuto, il ringraziamento dell'ing. Robert C. Stewart, Vice Presidente del SIA (The Society for the Industrial Archaeology in the USA), ancora uno scambio di distintivi e poi il pranzo. Ad onore e merito del ristoratore il commento di uno degli ospiti: *“Oggi da noi è il Giorno del Ringraziamento; una giornata in cui per tradizione si mangia molto e molto bene....Ma non così!”*

Quasi ad accogliere le mute preghiere-speranze di tutti, verso la fine del pranzo spunta il sole. Una corsa al viale che conduce alla miniera, una breve perlustrazione dentro: se non hanno paura di bagnarsi i piedi si può andare. Detto e fatto: questi americani non solo sono simpatici e alla mano, ma non si fermano davanti a nulla.

Ed eccoli scarpinare allegramente in 15-20 centimetri di neve come se fossimo in piena estate; anzi, qualcuno addirittura fa palle di neve da tirare agli amici.

E così anche la rinnovata celletta di S. Barbara e la vecchia miniera hanno avuto il loro meritato momento di gloria. Domande e risposte riguardo a chi, come, dove, quando, con quali rischi e sofferenze ed a quale prezzo anche di vite umane vi si estraeva lo zolfo; l'ammirazione non celata per quella gente che trascorrevano gran parte della propria vita nelle viscere della terra, la prontezza e precisione nelle risposte delle “interpreti”, e senza che ce ne accorgiamo siamo tornati indietro nel tempo. Il calar del sole e il conseguente abbassarsi della temperatura ci riportano al presente: è giunto il momento dei saluti. Il pullman riparte

CONCLUSIONI.

Queste brevi note mi suggeriscono un commento circa il valore universale della

conoscenza, della cultura intesa come non-ignoranza delle cose e dei fatti della storia con la esse minuscola, le cosiddette “radici” (banalità, sicuramente, che però purtroppo tali rimangono –e quindi non vengono considerate o al più sono motivo di slogans per l'occasione, subito messi in disparte o non ascoltati dai più– nel dialogo sui massimi sistemi fra paesi Ricchi, a spese ovviamente dei Paesi poveri). La storia con la esse maiuscola evidenzia gli errori macroscopici che abbiamo commesso ed il concatenarsi di questi nel segnare i tempi, ma fino ad oggi non ci ha insegnato altro che il rispetto dettato dalla paura della catastrofe e/o della ritorsione (questo almeno fino a quattro anni fa). Gli eventi drammatici cui assistiamo non hanno più i modi della guerra fredda: certo, ci sono ancora e quasi ovunque sopraffazioni e violenze verso i più deboli, ma ad essi si sono aggiunti bombe e atti di terrorismo quotidiani; c'è alla base di tutto una aggressione nei confronti degli individui ad ogni livello, economico, politico, culturale, religioso e sociale

che trova con sempre maggior frequenza miseri epigoni nei quartieri e negli angoli delle strade delle città, e che ha un comune denominatore nella non-conoscenza. La memoria di quelle radici è la sola che potrebbe, per la comunanza di sacrifici e fatiche



Villaggio di Formignano oggi

degli attori, portare la comprensione e la pace fra gli uomini, a prescindere da religione, sesso, orientamento politico e indipendentemente dal fatto di avere, dietro o davanti alle spalle, una qualsiasi bandiera, una croce o una mezza luna, troppo spesso e troppo a lungo elette a unico simbolo di giustizia. Forse nemmeno questa sarebbe la panacea per tutti i mali, ma le “occasioni” e le “giustificazioni postume” potrebbero essere di meno e meno credibili. Forse se gli incontri per decidere le mete dell'umanità avessero come base questa conoscenza e non il posizionamento dei pozzi di petrolio e la convenienza economica di lobbies

che stanno dalla parte ricca della forbice, se si parlasse di meta (singolare di mete), forse le cose domani andrebbero diversamente, forse. A domani.

P.S.: non mi se ne voglia per il sottotitolo; non è arroganza, ma convinzione che qualcosa stia cambiando o, comunque, che debba cambiare; alle parole devono aggiungersi colpi di piccone e di badile, affinché l'opera abbia qualche speranza di venir terminata.



Al nostro socio Renato Braga, esperto ricercatore per la Geo-mineraria presso il Museo di Scienze Planetarie di Prato, chiesi tempo addietro un suo contributo specialistico su come si è formato lo zolfo nel territorio romagnolo. A puntate il suo testo verrà proposto ai nostri Lettori. Le note interpretative e la carta delle ere e dei periodi sono a cura della redazione.

P.P.M.

Tavola delle ere e dei periodi

ERE	PERIODI	DURATA in milioni di anni	ANNI FA in milioni di anni	
Quaternario o neozoico	Olocene	2	2	
	Pleistocene			Superiore
				Medio Inferiore
Cenozoico	Pliocene	63	7	
				Gelasiano
				Piacenziano Zancleano
	Miocene		Messiniano	26
			Tortoniano	
			Serravalliano	
			Langhiano	
			Burdigaliano Aquitano	
Oligocene	37-38			
Eocene	54			
Paleocene	65			
Mesozoico	Cretaceo	160	136	
	Giurassico		190-195	
	Triassico		225	
Paleozoico	Permico	370 circa	280	
	Carbonifero		345	

	Devonico		395
	Silurico		430-440
	Ordoviciano		500
	Cambrico		570-590
Archeozoico	-----	4000	

IL MESSINIANO, il GESSO e lo ZOLFO

di Renato Braga

PREMESSA

Nella mia Regione, la Toscana, il Miocene¹ superiore si presenta sotto due aspetti particolari: il "marino" (Messiniano) e, il "continentale" (Turoliano). Il primo "aspetto" ha depositato quel tipo di gesso dalle forme massicce, a grana finissima, universalmente noto col nome di Alabastro, variamente colorato, oppure bianchissimo e quasi trasparente. La sua provenienza è la provincia di Pisa: Castellana Marittima, Pomarance, dintorni di Volterra.

Il secondo "aspetto", prende il nome di Turoliano ed è descritto quale fase continentale del Messiniano. Nella Regione, è rappresentato da una certa quantità di terreni sedimentari depositati in ambienti di tipo continentale con acque poco profonde e a bassa salinità. La fauna di questi ambienti è caratterizzata dalla presenza di molluschi quali, Dreissena, Lymnocardium, Melanopsis, ecc. Sempre in questo periodo anche la flora è ben rappresentata da piante di alto fusto: Salici, Pioppi, Aceri, Querce, Olmi, Pini, Noci, Fichi, Palme, Platani, Liquidambar, Magnolie, Frassini ed altre essenze completamente scomparse. Nelle radure non mancavano piante da fiori, visitate da una notevole varietà di insetti. Per finire il quadro delle forme di vita, rimane l'obbligo di parlare della fauna rappresentata da Rettili e Mammiferi tra i quali distinguiamo, le Tartarughe, i Coccodrilli e i Serpenti ai quali si associano Canidi, Ursidi, Equidi, Camelidi e Primati. Tra questi ultimi primeggia, in Toscana, l'Oreopiteco (Oreopithecus Bambolii, Jervais) scoperto nell'800 durante lo sfruttamento della lignite, un combustibile fossile dovuto alla

¹ L'epoca del Miocene risale a 25 milioni di anni fa.

deposizione per accumulo di piante arboree e arbustive ed alla loro trasformazione. Le Miniere più importanti furono quelle di Ribolla, Montebamboli, Casteani, Murlo, Baccinello, Casino, Lilliano, ecc.). Questa premessa serve a fare un confronto tra il Miocene superiore Toscano e il Miocene superiore Romagnolo e Marchigiano.

CRONOLOGIA DEL MIOCENE SUPERIORE

Il Miocene superiore è suddiviso in quattro Piani: due marini e due continentali. Il Piano che ci interessa in questo momento è il **MESSINIANO**, in quanto, del Turoliano ho già parlato nella premessa prendendo come esempio la Toscana.

Tavola Cronologica		
FASE MARINA	FASE	
CONTINENTALE	PIANO	PIANO
PERIODO		
Pliocene inferiore:	Zancleano-- (Tabianiano)	Rusciniano

Miocene superiore:	Messiniano-- Tortoniano-- Vallesiano	Turoliano

Miocene medio:	Serravalliano---	Maremmano

L'inizio del Miocene superiore viene fatto risalire a oltre 11 milioni di anni (Ma) e il termine, oltre 4 Ma; mentre il Piano Messiniano, inizia oltre 6 Ma e termina oltre 4, dopodiché entriamo nel Pliocene inferiore attraverso il Piano Zancleano.

Fino a poco tempo fa era accettata l'ipotesi di una evaporazione del Mediterraneo durata per quasi tutto il Messiniano, cioè per un periodo di 1.500 Ma, mentre secondo calcoli più recenti (2004), questo Piano avrebbe avuto una durata di 1.920 Ma. Recentemente si è passati ad una modifica di questa ipotesi dalla quale risultano esserci state numerose fasi evaporitiche locali, poste ai margini dei bacini, con forte abbassamento del livello delle acque marine.

Queste fasi evaporitiche, soggette a movimenti geodinamici direttamente collegati alle fasi orogenetiche (innalzamento della catena appenninica), creava un susseguirsi di abbassamenti e innalzamenti del livello idrologico con conseguente erosione di quanto già sedimentato. Il risultato fu una serie di nuovi depositi sovrapposti attraverso 3 fasi principali:

I: deposito di argille e sabbie;

II: deposito di minerali della serie evaporatica, quali, gesso, salgemma, ecc.;

III: deposito di materiale biogeno quale: tappeti algali (stromatoliti), con microfaune a diatomee e radiolari, resti di organismi superiori (pesci) e trasporto di tronchi, rami e foglie di alberi.

Le fasi descritte, si sarebbero successivamente trasformate in "Salina solfatica" - entro un certo numero di bacini ricoperti da acqua più o meno salata - la quale, successivamente incassata tra i rilievi argillosi e sabbiosi dell'Appennino - anch'esso in via di sollevamento - avrebbe originato in seguito la "Formazione Gessoso - Solfifera".



Cristalli di zolfo

Durante le tre fasi principali, iniziano a prendere forma dalla massa informe, cristalli di gesso (solfato di Calcio idrato) di varie dimensioni che in seguito subiranno gli effetti dell'erosione andando a costituire depositi sciolti di selenite (varietà di gesso in cristalli trasparenti sovente di grandi dimensioni), dai quali nel tempo nasceranno altre cristallizzazioni, che saranno a loro volta ricoperte o mescolate ad argilla più o meno fine che darà luogo ad una sedimentazione terrigena - gessosa alternata ad altri strati più o meno consistenti di veri cristalli di solfato di Calcio, dalla classica forma a "Coda di rondine" o a "Ferro di lancia".

A questo punto si rende necessario effettuare un riassunto di questo lungo processo, con una ideale ricostruzione stratigrafica che sarà di aiuto per conoscere l'insieme delle varie fasi evolutive.

1) continua nel prossimo numero)



IL MURETTO

(in ricordo del minatore Guido °)

di Luigi Riceputi

Mi raccontava al bar spesso
l'amico Guido nel natio dialetto
una storia o ballata modesta
di vecchio marinaio della vita
scampato a una mortale tempesta.
Quasi afono, ormai cieco,
respirando a fatica,
stupefatto per quell'ardito,
temerario fatto,
mi parlava di uno strano muretto
caduto all'improvviso
ai piedi del suo letto d'ospedale:
muto invisibile da lui visto quale
segno, prova della morte imminente
già accaduta nella mente.
Oltrepassato il limite, la soglia
e niente, nessuna angoscia,
una sensazione anzi piacevole,
come di una stanza che s'allarga,
con una vista più ampia, scorrevole
e un respiro senza affanno nel petto
al cadere di quella parete divisoria,
di quel muretto ...

Questo raccontavo anch'io in dialetto
a un uditorio attento,
agli amici di Guido
tornando dal suo funerale,
il giorno dopo Natale.

° Si tratta di **Guido Ceccarelli**, un minatore a me familiare fin dalla fanciullezza. Uno di quei minatori che frequentavano quotidianamente l'osteria o bettola di mio padre, piccoli e grandi bevitori, tutti santi nella mia memoria per via di quella loro vita, per me fanciullo, mitico-eroica: di poveri cristi e umili "orfei" costretti a seppellirsi, quasi vittime sacrificali, giorno e notte, "a seconda", nel sottosuolo per strappare al dio infero Plutone, con l'incantamento del loro lavoro dannato, la ricchezza nascosta nelle viscere della terra. Un lavoro -vero e proprio travaglio- che riducevano spesso poi in racconto con la rude cetra del loro (nostro) dialetto, seduti ai tavoli della paterna osteria, nelle ore libere dalla loro improba fatica o lavorare doppiamente "stanchevole" (rispetto a quello dei contadini sul duro terreno collinare delle Langhe, cantato da Cesare Pavese in *Lavorare stanca*), davanti a un bicchiere di

sangiovese: spirito della nostra terra, specie di divinità ctonia (del sottoterra); il più adatto ad andare a finire dentro i corpi, per galvanizzarli, dei lavoratori dello zolfo, sostanza fraterna, per il comune luogo d'origine, del vino, anche se meno inesauribile di esso....

Guido, uomo mite, di poche parole, non ciarliero (come erano alcuni dei suoi compagni sotto l'effetto del vino), sempre allegro, di quella allegria contenuta propria delle persone semplici, mi sorprese un giorno - ma erano passati molti anni: la miniera di Formignano (da dove era sceso a San Vittore, verso la fine degli anni Trenta con la famiglia del padre, minatore invalido) aveva chiuso da tempo; chiusa di lì a poco anche l'osteria, divenuta, nel cambio di generazione, bar. Un giorno d'estate, ormai vecchio, a me non più giovane (ritornato al "paesello" dopo una lunga pausa di vita cittadina), seduto lui su di una panchina all'aperto, sotto la sua abitazione attigua alla casa dove io avevo trascorsa la mia infanzia (e adolescenza e giovinezza): a pochi mesi dalla sua morte (avvenuta proprio il giorno di Natale di quell'anno del...Signore:il 1990) mi parlava con facondia insolita e con una lieve eccitazione (dovuta non solo all'asma contratta per una "fumata" in miniera, via via aggravatasi con l'età) di questo *Muretto*, oggetto (e titolo) di questa mia piccola poesia o "ballata modesta" (detto con allusione tenero-ironica alla grande, grandiosa *Ballata del vecchio marinaio* del poeta romantico inglese Samuel Coleridge²). Episodio ripetuto più volte, in quello scorcio di tempo, a me e ad altri, con spirito fanciullesco-senile (le ripetizioni che tanto giovano e piacciono sia ai fanciulli che ai vecchi) e divenuto per me quasi leggenda. Leggenda di "una morte così bella", come quella che suggella l'aureo libretto di Joseph Roth,³ *La leggenda del santo bevitore* (che nella ottima versione filmica di Ermanno Olmi, più romanzata, è non a caso, nella sua giovinezza, prima di diventare un clochard parigino, minatore in un Paese dell'Est europeo). E bella come quella adombrata dal racconto di Guido da me raccolto: adombramento o preannuncio della

² Coleridge Samuel, nato nel 1772 e morto a Londra nel 1834, è ricordato per le sue *Ballate*, tra cui primeggia *Ballata del vecchio marinaio* (1798), e per *Foglie sibilline* (1817).

³ Roth Joseph, nato a Brody - Austria nel 1894 e morto a Parigi il 27-5-1939, è stato ricordato nel n° 1 /2003 di "Paesi di Zolfo".

sua morte reale avvenuta il giorno di Natale, giorno della "nascita eterna" del Verbo. Che ci sentiamo anche noi (come il grande scrittore viennese nel finale del suo aureo-legendario racconto) di pregare il Signore perché la conceda ad ognuno. Una morte magari sotto la protezione di Santa Barbara, anziché di Santa Teresa del Bambin Gesù, come nella leggenda dell'autore della *Cripta dei Cappuccini*, nostalgico cantore, nei tempi tristi dell'Europa in preda al nazismo e al comunismo, del "mondo di ieri" dell'"Austria felice" del Sacro Romano Impero.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo ad esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.**

I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.

Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì –
busta n°136 fasc.lo n° 736

Il grave fatto di sangue avvenuto alla Boratella, alle cinque della sera del 31 marzo 1877, sabato Santo, vede protagonisti due giovani gravitanti attorno all'intricato ambiente delle zolfatare. Come è a tutti ben noto, le tre miniere della Boratella (I^a,II^a,III^a) danno lavoro a diverse migliaia di operai. In quel periodo, in cui prende avvio la trama del nostro "fattaccio", si assiste ad una crescita impetuosa di richiesta dello zolfo da parte dell'industria manifatturiera e chimica. Conseguentemente arrivano da ogni parte della Romagna e non solo tante persone in cerca di fortuna. In quell'ambiente "infernale", visitato da Giuseppe Pasolini Zanelli il 7 novembre 1874 e così ben descritto nel suo

libro "Gite in Romagna", in molti soccombono di fronte a quella "*vampa sulfurea, alle colonne di fumo, al frastuono delle macchine*", ad un lavoro assai rischioso e alienante. Nei numerosi "bettolini", sorta di botteghe-osterie, che pullulano attorno alle tre miniere, e punto di ritrovo "obbligato", sia prima di entrare in galleria che all'uscita dal turno di lavoro, avviene un ulteriore e "scientifico" sfruttamento del modesto salario del minatore. Il vino poi, elargito in abbondanza in quegli ambienti fumosi, deprime la già rancorosa personalità di tanti, quasi a distruggerla, e creando le premesse di conflitti interpersonali, assai spesso, per futili motivi.

Dopo questa breve premessa, entriamo ora nelle pieghe dell'episodio presentando l'omicida, Ubaldini Ferdinando detto "Argnani" di anni 23 nativo di San Vito di Santarcangelo, e la sua vittima, Guglielmo Casadei detto "la Mosca", di anni 26 nativo di Forlì.

Diversi testimoni verranno ascoltati dalla Autorità Giudiziaria subito dopo il delitto; forniranno importanti elementi per meglio comprenderlo. Un piccolo particolare, certamente insignificante allo svolgersi di questa vicenda, ma che la dice lunga come era "grave" l'atmosfera per chi viveva in quello sperduto villaggio della Boratella. I primi interrogatori dei testimoni da parte del Pretore di Mercato Saraceno, avv. Federico Maglioni, si tengono nella casa del contabile della miniera Boratella I^a, detta anche "miniera degli Inglesi", Eugenio Cugniolio di Casale Monferrato. Questi, il 23 ottobre 1879, verrà ucciso, sempre alla Boratella I^a, dallo zolfataro Pasquale Cavoli⁴.

Il 31 marzo 1877 parte dalla caserma dei Regi Carabinieri di Borello una scarna comunicazione del comandante la stazione al Pretore di Mercato Saraceno: "**Partecipo alla S.V. che in questo momento, ore 7,30 pomeridiane, vengo informato che alla miniera Boratella venne ucciso e come pare in seguito a rissa, il zolfataro Casadei Guglielmo -detto la Mosca- dell'Ospedale di Forlì di anni 26.**" Fa seguito il 1 aprile altro avviso in cui si precisa che autore dell'omicidio è: "**... Ferdinando Ubaldini di anni 23 detto Argnani e che il motivo del diverbio con il Casadei era per un fucile di proprietà dell'Ubaldini e dal Casadei rotto nell'anno precedente...**"

Il giorno 2 il Pretore Maglioni è alla Boratella con il medico dr. Antonio Paolucci nativo di

⁴ P.P.Magalotti, *Paesi di Zolfo*, Cesena, 1998, pag. 120.

Urbino e nel verbale stilato si legge: “Presso la porta del bettolino della miniera Boratella I^a giace supino un cadavere d’uomo appoggiato col capo sopra due mattoni [...] Presenta una ferita nel petto e nella manica sinistra della giacca in corrispondenza del tergo superiore del braccio scorgersi un taglio della lunghezza di 4 cm. ...”

Il racconto reso al Giudice Istruttore, il 25 aprile da Cedrini Beniamino, di anni 29 e nativo di Peticara, garzone bettoliniere alla miniera Boratella I^a ci inquadra su “*quel fucile rotto l’anno precedente*” dal Casadei, che era pure lui inserviente allo stesso bettolino. Sarà la perdita del fucile il motivo scatenante di questa vicenda, creerà nell’Ubaladini una spinta interiore, un rancore che gli annienterà, rendendola insignificante, la già sua scarsa volontà di poter addivenire ad una soluzione della questione. “... Intorno al fatto del fucile ecco quanto è a mia notizia. Un anno circa prima dell’uccisione del Casadei in un giorno che non posso precisare, si presentò l’Argnani (quasi sempre le persone si identificavano con il soprannome) nel nostro bettolino per avere dei generi commestibili. Al servizio del bettolino era il Casadei e siccome l’Argnani era uno scioperato ed era sempre in debito, così io avevo avvertito il Casadei che i nostri Padroni [del bettolino] non avrebbero acconsentito che gli si fosse somministrato nessun altra cosa, tranne nel tempo di lavoro. In detto giorno ero indisposto e mi sdraiai nel letto attiguo al bettolino ed intesi quando il Casadei negò all’altro la somministrazione e quando l’Argnani disse “*vedrai che me la darà*”. Allora io mi alzai ed entrato nel bettolino gli ripetei quanto gli aveva detto il Casadei. Egli mi disse che non l’aveva con me, ma col Casadei. E si allontanò dicendo parole che non intesi bene. Poco dopo ritornò l’Argnani armato di fucile e ripetendo la stessa domanda. Il Casadei sostenne a non dargli nulla e l’altro fatto un passo indietro ed impugnata l’arma pareva volesse con quella offendere il Casadei, ma questi sollecito gli si fece addosso per prendergliela, si colluttarono e così il Casadei riuscì a far esplodere l’arma per terra mentre ambedue l’avevano in mano. Accorsero un certo “Briginel” e Moroni Filomena a dividerli. Devo dire che non vidi il Casadei rompere il fucile all’Argnani. Questo ultimo è ritenuto poco dedito al lavoro, molto all’ubriachezza. Nel giorno in cui accadde questo incidente come in quello della uccisione del Casadei, l’Argnani era ubriaco.” Vediamo ora e sempre dalle deposizioni di un altro testimone, Santi Antonio - oste al bettolino “Cà di Canzagna”- , come iniziò la fatidica e tragica giornata del 31 marzo – sabato Santo, giorno di riconciliazione, di pace per tanti- per

l’Ubaladini. “Imparai a conoscere l’Argnani, così per soprannome chiamato, da circa un anno in cui cominciai a praticare la mia osteria. Tranne di essere generalmente riconosciuto poco dedito al lavoro , non erano di lui noti gli antecedenti. Alle 8 del mattino della vigilia di Pasqua venne egli nella mia osteria e vi fece colazione. Ivi rimase quasi tutto il mattino e poco dopo mezzogiorno mangiò di nuovo e per ultimo volle un formaggio. Volevo dargli un coltello per tagliarlo ma non lo volle dicendo che l’aveva con se. Infatti trasse di tasca una specie di pugnale con una lama lunga. Vedendo quella brutta arma gli chiesi cosa volesse farne ed egli mi rispose ‘*adesso quando ho mangiato ho da ammazzare uno!*. Quantunque tali parole fossero da lui dette parimenti io non prestai fede ed in via di partenza gli domandai se quello che voleva ammazzare avesse avuto dei quattrini, ‘*io non ho bisogno di danari*’ mi rispose e soggiunse: ‘*aspetta che gli abbia piantato questo nelle costole e vedrai se lo ammazzo*’ e nel dirlo piantò con forza quell’arma sul tavolo tenendola stretta al pugno. Dopo attesi alle mie faccende e l’Argnani si allontanò. Allora non era ubriaco. Più tardi e nel pomeriggio ritornò nella mia osteria con altri suoi compagni e si fecero due litri di vino. Quando si allontanò (fra le 4 e le 5 pomeridiane) era assai avvinazzato, ma non da reggersi in piedi o da perdere l’uso della ragione.” Una ragazzetta di 17 anni Alsini Maddalena figlia del minatore Sante, nata a Cesenatico e dimorante alla Boratella, si trova all’interno dell’infermeria della miniera Boratella I^a e, forse, attratta dalla animosa discussione fra l’Ubaladini ed il Casadei si affaccia alla finestra e vede lo svolgersi della incombente tragedia. “... Vidi sulla strada fra il fabbricato della infermeria ed il bettolino Fabbri l’inserviente del bettolino medesimo chiamato ‘la Mosca’ che discorreva con un tale detto ‘l’Argnani’ – zolfataro. Erano a 40 passi dall’infermeria e non potei sentire molto di quello che dicevano. Il colloquio durò circa un quarto d’ora, poi con sorpresa vidi l’Argnani alzare il braccio armato di coltello o di pugnale e vibrare all’altro un colpo in direzione del petto. Non ebbi il coraggio di osservare quell’altro poteva accadere e momentaneamente mi ritirai dalla finestra. Ma poco dopo ritornai e vidi ‘la Mosca’ che si era avvicinato alla porta del bettolino sostenuto dal bettoliniere Beniamino e cadde la sopra, intanto che l’Argnani si dirigeva frettoloso verso Monteiotone. Seppi di poi che ‘la Mosca’ morì quasi tosto.” Un altro testimone, Mercuriali Luigi di anni 33, nativo di Bertinoro e zolfataro alla Boratella I^a sta uscendo dalla miniera e si sta avviando al bettolino di Severina Cicognani, dove è ospitato, e incontra l’omicida Ubaladini. “... Giunto sulla strada ferrata (la ipopoverrovia della Boratella di Natale

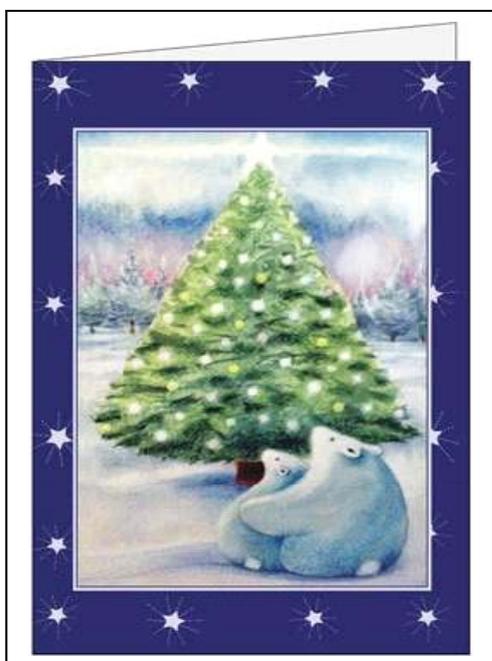
Dellamore) a due chilometri circa dalla miniera vidi l'Ubalдини che scendeva da Monteiotone, mi chiamò in disparte e mi disse 'non sai cosa ho fatto? Ho dato due coltellate alla Mosca, ma non è ancora morto'. Rispostagli che avevo saputo essere il Casadei già morto, si gettò per terra esclamando: 'oh Dio cosa ho mai fatto! Ammazzami, ammazzami, dove debbo andare? Poi si diresse verso i monti di Falcino.'

La latitanza dell'omicida durò sino al lunedì 2 aprile, quando venne arrestato dai Carabinieri di Santarcangelo ed il giorno 4 poi affrontò l'interrogatorio dal Pretore di Savignano. I fatti che sono stati esposti e desunti dai verbali dei testimoni sono in linea con quanto poi asserirà l'Ubalдини. Il suo istinto omicida provocato dall'affronto che il Casadei gli aveva fatto non

dandogli a credito la "roba" richiesta nel bettolino e, soprattutto, l'avergli spezzato il suo fucile, la sua arma che rappresentava, comunque, un simbolo di potere e di rispetto anche per lui, povero, scalognato e negletto paria, si ingigantiva di giorno in giorno, magari, aizzato dai soliti sfaccendati suoi compari d'osteria.

Quando arriverà quel 31 marzo, il destino suo e del Casadei precipiterà nel gorgo più nero della tragedia che accomunerà due giovani, che tanto poco avevano avuto dalla vita.

La Corte d'Assise di Forlì, l'8 novembre del 1877, condannerà a 20 anni di lavori forzati Ferdinando Ubalдини per omicidio volontario.



Buon Natale
e felice anno nuovo
ai soci e simpatizzanti
di "Paesi di Zolfo"

Paesi di Zolfo – Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente.
Direttore responsabile: **Ennio Bonali**
Direttore editoriale: **Pier Paolo Magalotti**
La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori.
Reg. Tribunale Forlì n° 7/2002

Sped. in Abb.Postale D.L.353/2003(conv.in L.27.02.2004 n°46)art.1 comms 2,DCBForlì – Aut. DCO/DC/1721 del 5/4/02